

## **Le biblioteche : spazi pubblici tra welfare municipale, nuove opportunità e vecchie criticità**

*Laura Testoni*

Secondo gli ultimi dati Istat<sup>1</sup> il 32,6 delle famiglie italiane non ha accesso ad internet da casa. Il dato è correlato a variabili reddituali e territoriali, ma soprattutto generazionali: emerge infatti<sup>2</sup> che le famiglie più connesse sono quelle in cui è presente almeno un minorenne: nove su dieci (90,7%) mentre le meno connesse sono quelle composte solo da ultrasessantacinquenni. Solo questo aspetto sembra suggerire che le politiche di "accesso a internet" dovrebbero prendere in considerazione aspetti multifattoriali diversi e complessi.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali annunciava nel mese di giugno 2018 di voler offrire "30 minuti di internet gratis al giorno a chi non può permetterselo". Nelle politiche, e talvolta nelle retoriche, dell'"Internet per tutti" ci pare resti in ombra il fatto che le biblioteche civiche da anni, silenziosamente e pervicacemente, offrono a tutti, perlopiù senza limiti di tempo, postazioni internet gratuite.

Secondo l'ultima ricerca curata nel 2014 da Cepell (Centro Per il Libro e la Lettura), AIB (Associazione italiana biblioteche), ANCI e Istat<sup>3</sup> le biblioteche di pubblica lettura presenti sul territorio nazionale sono 6.042 di cui 184 in Liguria: a livello nazionale il 54% è fornito di accesso wifi gratuito e quasi tutte offrono PC connessi a Internet.

Perché le biblioteche offrono da molti anni a tutti l'accesso gratuito a Internet? Mi pare vadano presi in considerazione due aspetti: il primo è che all'affacciarsi del web in Italia nella seconda metà degli anni '90 le biblioteche ben presto trasferirono online i loro cataloghi a scheda. Dalle postazioni per la consultazione del catalogo online a quelle per la navigazione in internet *tout-court* il passo fu conseguente e breve.

Il secondo aspetto riguarda l'evoluzione delle biblioteche italiane da luoghi per pochi eruditi a spazi pubblici. La "public library", infatti, è originariamente, come noto, un'istituzione anglosassone che risale al XIX secolo, quando le biblioteche furono concepite come spazi aperti a tutti per l'educazione delle masse lavoratrici urbanizzate. Nel contesto sociale caratterizzato dalla prima rivoluzione industriale il *Public Libraries Act* inglese del 1850 prevedeva la possibilità di aprire biblioteche pubbliche finanziate dalla tassazione locale: in questo quadro le collezioni librerie, collocate a scaffale aperto, erano concepite per un pubblico popolare a cui destinare servizi di informazione e prestito libri.

Per contro, in Italia e in altri paesi di ambito europeo e mediterraneo le biblioteche, eredi di collezioni provenienti dalla nazionalizzazione dell'ingente patrimonio bibliotecario ecclesiastico, restarono per molti anni uno spazio dedito alla mera custodia e conservazione di libri pregiati per un pubblico erudito, più che all'offerta di libri e servizi "per tutti".

Per essere concisi, negli anni '70 del secolo scorso si rafforza l'idea che accanto alle biblioteche di conservazione andavano rinnovate o costruite ex novo biblioteche di quartiere fornite di collezioni contemporanee aperte a tutti, in grado di offrire servizi per ogni tipo di pubblico. Si afferma così l'idea di una nuova *public library* come spazio polifunzionale e "multimediale". L'esempio più eclatante (per il gigantismo che lo contraddistingue) è la *Bibliothèque Publique d'Information* di Parigi, aperta nel 1977 che occupa tre piani del *Centre Pompidou* progettato da Piano e Rogers. Queste tipologie di biblioteche civiche verranno via via dotate di uno spazio "morbido" per i bambini, di quotidiani, fumetti, film e infine di computer per navigare in Internet e seguire corsi di alfabetizzazione informatica e *Information literacy*. Gli Enti locali italiani svilupperanno con modalità diverse questo modello di *public library* (piccolo esempio

<sup>1</sup> Cfr Istat, Cittadini, imprese e ICT Report 2017 pubblicato il 21/12/2017  
[https://www.istat.it/it/files//2017/12/ICT\\_Anno2017.pdf](https://www.istat.it/it/files//2017/12/ICT_Anno2017.pdf)

<sup>2</sup> Cfr. Ibidem

<sup>3</sup> Indagine statistica sulle biblioteche di pubblica lettura degli enti territoriali italiani. Rapporto di monitoraggio 2014. Indagine promossa dal Centro Per il Libro e la Lettura e dall'Associazione Italiana Biblioteche con la partecipazione dell'Anici (Associazione Nazionale Comuni Italiani), dell'ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico) e della Direzione Centrale per le statistiche sociali e ambientali dell'ISTAT.  
<http://www.cepell.it/wp-content/uploads/2016/05/III-Indagine-sulle-biblioteche-di-pubblica-lettura.pdf>

locale genovese: la biblioteca Gallino incastonata nel 1988 nel Centro Civico Buranello nel quartiere di Sampierdarena).

La crisi globale del 2008, che ancora lambisce l'Italia, riposiziona ed estende ulteriormente il ruolo delle biblioteche civiche come spazi sussidiari di welfare aperti a nuove e vecchie fragilità: disoccupati, nuovi poveri, anziani soli, immigrati: la biblioteca si scopre allora non solo come luogo dove si prestano libri ma come spazio sociale a supporto della comunità.

In ambito professionale viene coniato il termine "biblioteconomia sociale"<sup>4</sup> che allude a interventi di gestione e organizzazione della biblioteca finalizzati ad aiutare le persone a vivere meglio e aumentare il livello di benessere e di integrazione sociale, attraverso l'erogazione di nuovi servizi (esempio: supporto nella redazione del curriculum) che vanno oltre quelli tradizionalmente offerti. A Genova le biblioteche comunali e civiche del sistema urbano sono non a caso indicate<sup>5</sup> tra i presidi durante le ondate di calore; i locali del Centro Civico Buranello e della biblioteca Gallino, pochi giorni dopo il crollo del Ponte Morandi, divennero luogo dove offrire attività di lettura e ludiche ai bambini delle famiglie in emergenza abitativa<sup>6</sup> e sportello per ottenere informazioni immediate. Tutti segnali che questa funzione sociale della biblioteca è stata recepita anche a livello *mainstream*.

Negli Stati Uniti dell'amministrazione Obama la *new librarianship* considera il vero patrimonio della biblioteca non tanto i "metri lineari" di libri ma la comunità servita, a cui si fornisce prima di tutto *empowerment* – capacità di esprimere in modo competente e informato cittadinanza attiva e partecipazione sociale. Nelle situazioni in cui i punti di vista del dibattito pubblico divergono, la biblioteca si offre come spazio "terzo" e *safe* per documentarsi su fonti autorevoli in un quadro valoriale ispirato al rispetto e ai diritti civili. Negli spazi "giovani" di molte biblioteche americane (e non solo) le "parole di odio" (hate speech), sono esplicitamente bandite.

[fig. 1 Poster di benvenuto al settore giovani della Brooklyn Public Library]

Secondo gli ultimi dati Istat<sup>7</sup> nel 2015, hanno dichiarato aver frequentato una biblioteca in Italia il 15,1% degli intervistati: la Liguria registra il 15,7%, un dato leggermente superiore alla media.

A Genova sono attive 16 biblioteche del Sistema bibliotecario urbano per un patrimonio bibliografico di quasi un milione di libri, 208.000 prestiti e più di 3.300 eventi culturali organizzati nel 2017<sup>8</sup>.

Al di là di questo quadro va sottolineato che il ruolo di presidio culturale delle biblioteche e dei sistemi bibliotecari presenta forti fragilità nei nostri territori, come ribadito in più sedi da Francesco Langella, presidente della Sezione ligure dell'AIB.

Con lo smantellamento delle Province i sistemi bibliotecari che da esse dipendono sono entrati in una fase di incertezza. Il sistema bibliotecario provinciale di Genova metteva in rete un patrimonio di 370.000 libri per 27 piccoli comuni<sup>9</sup> (Genova ha un sistema suo proprio): la soluzione trovata è stata una



<sup>4</sup> Tra i molti contributi: Chiara Faggiolani, Giovanni Solimine: Biblioteche moltiplicatrici di welfare. Verso la biblioteconomia sociale. Biblioteche oggi, Aprile 2013

<sup>5</sup> Il Secolo XIX del 31/7/2018 "Il caldo non dà tregua, scatta l'allerta rossa disagi fino al weekend"

<sup>6</sup> Cfr. <http://www.comune.genova.it/content/emergenza-ponte-morandi-il-cckbur-le-persone-sfollate>

<sup>7</sup> Istat, Fruizione delle biblioteche, lettura di libri e generi di libri letti, prelettura dei bambini di 3-5 anni, periodo di riferimento 2015; pubblicazione 1/12/2017, tavola 2

<https://www.istat.it/it/files//2017/12/Tavole-di-dati.zip>

<sup>8</sup> Fonte <http://www.bibliotechedigenova.it/contenuto/i-nostri-dati>

<sup>9</sup> Fonte: <http://www.cittametropolitana.genova.it/it/content/sistema-bibliotecario-provinciale-qual-destino>

convenzione tra la Città metropolitana (che ha ereditato il centro sistema dalla vecchia Provincia, ma che secondo la legge Del Rio non dovrebbe più occuparsene perché le Città metropolitane, a differenza delle vecchie Province, non hanno la cultura fra le proprie funzioni) e i comuni del territorio, fruitori del servizio<sup>10</sup>.

Un altro aspetto molto preoccupante è il progressivo e inesorabile invecchiamento del personale bibliotecario: in Liguria gli ultimi concorsi per bibliotecari risalgono alla fine degli anni '80.

A livello nazionale qualche posto è stato bandito dal Sistema bibliotecario d'Ateneo nel 2015 e in qualche piccolo comune. In base a dati AIB<sup>11</sup> nel biennio 2013-2014 (l'ultimo disponibile) sono stati banditi in Italia 29 posti per le biblioteche (nessuno in Liguria), il 21,9% in meno del biennio precedente. Secondo lo studio Cepell del 2015 già citato, a livello nazionale meno della metà dello staff delle biblioteche (48%) è costituito da personale a tempo indeterminato (contratto a termine: 13% ; a tempo determinato: 7%). Il dato più preoccupante è che il restante 32% è composto da volontari e "altre forme contrattuali": le "altre forme" dovrebbero corrispondere, ritengo, ad appalti con aziende o cooperative che forniscono servizi in *outsourcing*. Il tema dei "volontari in biblioteca" è particolarmente spinoso: diffuso a macchia d'olio nelle piccole biblioteche di ente locale da un lato è positiva testimonianza di cittadinanza attiva; dall'altro però, se usato in modo spregiudicato dalle amministrazioni come talvolta accade, confonde la sussidiarietà con una scorciatoia per non assumere personale qualificato: una scelta al ribasso che danneggia tutti.

Un altro elemento di criticità sono le aspettative dei decisori locali verso le biblioteche, che non sempre possono rientrare in un circuito di "attrattività turistica": in effetti se il focus delle politiche culturali dell'Ente locale si basa sul marketing territoriale, solo le grandi biblioteche situate in luoghi di pregio e in grado di organizzare "eventi" sopravvivono - mentre le piccole, che *resistono* in quartieri tagliati fuori dai flussi turistici, sono sempre più destinate all'obsolescenza, in mancanza di un approccio gestionale che, anche innovando i servizi, consideri le biblioteche come un valore culturale e un bene sociale e civico *in sé*.

Per concludere: le ultime tendenze della riflessione sulle biblioteche assegnano ad esse ruoli interessanti e inediti: parte del welfare municipale, spazi dove la comunità trova occasioni di inclusione sociale ed *empowerment*. Inoltre nell'attuale contesto marcato da una radicale disintermediazione informativa le collezioni bibliografiche (anche digitali) autorevoli e aggiornate organizzate da bibliotecari professionisti rappresentano un presidio culturale concreto rispetto a notizie false e fake, migliorando le nostre comunità.

A queste prospettive si contrappone però una realtà, come abbiamo visto, problematica che rende difficile, per biblioteche e bibliotecari, esprimere queste potenzialità.

---

<sup>10</sup> Fonte: <http://www.cittametropolitana.genova.it/it/content/biblioteche-comunali-il-centro-servizi-metropolitano-%C3%A8-salvo>

<sup>11</sup> Cfr. Alberto Petrucciani e Vittorio Ponzani, *Formazione occupazione professione*, in: *Rapporto sulle biblioteche italiane 2013-2014*, Roma : AIB 2015 pp. 137-148